



ROMA — Le iniziali L. N. identificheranno la lira nuova così come prevista nel testo di decreto predisposto dal Tesoro. Benché la mancata approvazione apra la strada ad alcune modifiche, le previsioni attuali includono una completa sostituzione centesimale, in monete metalliche, ed una più limitata gamma di banconote.
MONETE: da una lira e suddivisibili in centesimi da 50/20/10/5/2/1 (oltre all'eventuale emissione di monete celebrative).
BANCONOTE: tagli da 5/10/50/100 lire, corrispondenti ai loro multipli attuali. Non sono previsti i tagli da 500 e da 1000, corrispondenti a 500mila lire ed a un milione attuali.
Il progetto di decreto cerca di rispondere alle preoccupazioni dell'amministrazione e delle imprese prevedendo tre tappe: — il decreto presidenziale che verrà sottoposto al Consiglio dei ministri stabilirà i tempi per l'entrata in circolazione delle nuove banconote, si presume la prossima primavera, a fianco dell'unità monetaria esistente; — un successivo decreto presidenziale stabilirà la data a partire dalla quale sarà obbligatorio esprimere nella nuova unità i valori monetari contenuti in atti pubblici e privati (contratti, bilanci, documenti della pubblica amministrazione, e così via); — decreti particolari del presidente del Consiglio, adottati di concerto con il Tesoro, disporranno il coordinamento fra il nuovo metro monetario e l'ordinamento vigente, per la infor-

Banconote monete centesimi secondo Goria

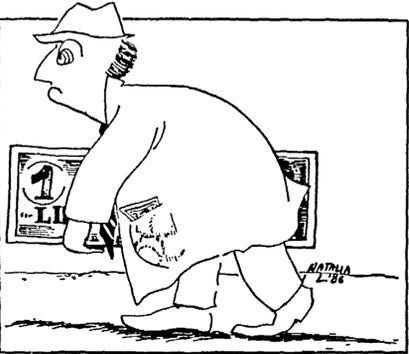
mazione al pubblico, per la corretta formazione dei prezzi. Le caratteristiche fisiche delle monete e dei biglietti, nonché la quantità da emettere, dovrà essere stabilita con ulteriori decreti. Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha ammesso che il risultato studiato in tutte le parti essenziali. Vi sono state reazioni in seno alle amministrazioni pubbliche per questa fretta. I problemi interni dello Stato sono però soltanto una parte. Modificazioni debbono essere apportate anche nei programmi di calcolo elettronici, nelle macchine per la distribuzione di biglietti e la vendita di merci.
Per ridurre i tempi di emissione viene conservato il formato delle banconote esistenti. Ciò non vale, ovviamente, per la suddivisione centesimale. Il progetto di decreto sembra quindi delineare due fasi, staccate fra loro, per la emissione di banconote — che potrebbe avvenire fin da gennaio o febbraio 1987 — ed il successivo conio di monete. Questo servirebbe fra l'altro ad allungare la vita delle macchine che funzionano a moneta. Altra possibilità, quella che alcune unità centesimali siano in tutta identiche alle 100, 200 e 500 lire attuali. Altra previsione è che la «nuova lira» in moneta, equivalente a 1000 attuali, diventi il gettone d'uso più comune. Ciò darebbe il pretesto per arrotondare prezzi e tariffe oggi più basse. Il rinvio tecnico non sarà breve. Si parla di due mesi. Dovrebbe essere utilizzato per elaborare un piano più preciso e dettagliato di quello esposto finora.

La «nuova lira» per ora resta nel cassetto C'è un accordo ma il Pri dice: «Non è ancora matura»

ROMA — Questa volta non hanno rubato i chiché della nuova moneta come accadde — lo ricorda il professor Caffè — nel dopoguerra. Ma il disegno di legge che Craxi e Goria si apprestavano a varare è stato rimesso nel cassetto. Il Consiglio dei ministri ieri mattina ha soltanto «deciso» — dice un comunicato di Palazzo Chigi — l'istituzione della «lira nuova», «riservandosi di approfondire i profili tecnico-normativi» del provvedimento. Cosa è accaduto? I repubblicani hanno imposto l'alt. Tre le obiezioni di fondo: il testo non è stato concordato; ci sono notevoli problemi amministrativi da verificare; non è ancora il momento, né politicamente né economicamente. «Nondum matura est» — come diceva la volpe dell'Uva. Ma è solo per dispetto che il Pri ha fermato le stampatrici della zecca?
All'uscita dal Consiglio dei ministri, Spadolini ha spiegato: «Abbiamo espresso, Visentini ed io, la posizione repubblicana ed abbiamo ottenuto che il testo sia approfondito nelle prossime settimane

(quindi non è un marginale rinvio tecnico come ha detto Goria e non sarà oggetto del prossimo Consiglio dei ministri ndr) varando solo il principio. Una misura come la lira pesante costituisce il culmine di un processo di risanamento. Noi siamo in questo momento all'inizio del risanamento stesso. I problemi della finanza pubblica rimangono immutati. Il controllo della spesa improduttiva e parassitaria è più aperto che mai. Si tratta di perseguire giorno dopo giorno soluzioni che non possono apparire né illusorie né miracoliche. Più chiaro di così...
Visibilmente indispettito il ministro del Tesoro ha fatto una conferenza stampa. Alle accuse di mancata collegialità, risponde che «si combattono con gli strumenti che abbiamo sperimentato, sorvegliando i prezzi, riducendo la spesa pubblica e i tassi di interesse troppo elevati, indirizzando gli incentivi dove è effettivamente necessario e non dove è inutile e superfluo». Allora, la moneta pesante è un puro delitto? «È un atto di fiducia nell'attuale corso della nostra vita economica» dice Craxi e

Il disegno di legge doveva essere varato ieri - Torna in discussione Obiezioni di Spadolini e Visentini Goria: «La competenza è mia» Craxi ha fretta e cerca di mediare



aggiunge: «È la prima volta nella storia dell'Unità d'Italia che lo sviluppo di un ciclo economico favorevole consentirà una simile inversione di marcia riportando il valore nominale ai livelli di circa 70 anni fa». Dunque, è una operazione fondamentalmente di prestigio politico.
Spadolini ha colto questo significato e ha reagito dicendo in sostanza: le medaglie bisogna conquistarle davvero, prima di appuntarle al petto. Dal canto suo Visentini, uomo molto attento ai problemi della macchina amministrativa, si è allarmato per la fretta della operazione. Sa bene che a stento riesce a far uscire i modelli 740. Figuriamoci quale confusione potrà nascere, innanzitutto all'interno dello Stato, se tutta l'operazione non verrà preparata con la dovuta cautela. D'altra parte, egli gestisce almeno una buona metà dei conti pubblici (le entrate) e la logica vorrebbe che le Finanze si muovessero di conserva con il Tesoro. Di qui la sua resistenza.
In tutta questa polemica è rimasto assente chi deve met-

tere la firma sui nuovi biglietti che la zecca stamperà: Carlo Azeglio Ciampi, il governatore della Banca d'Italia. Fra 14 giorni, il 31 maggio come ogni anno, egli parlerà all'assemblea della banca centrale ed è probabile che tratti anche questo tema. Tuttavia lo farà — si presume — dopo aver elencato le misure che occorre prendere e i comportamenti che si dovranno seguire per far sì che l'inflazione zero non sia un miraggio, come ha detto fiduciosamente un mese fa. L'Istituto di emissione, naturalmente, ha collaborato con il Tesoro e da tempo ha studiato il problema della nuova moneta (persino quello del suo nome, senza escludere di chiamarla in modo diverso: fiorino o zeccino). È immaginabile che la lira pesante possa favorire una politica monetaria rigida e un cambio stabile o quanto meno può suscitare aspettative del genere. Ma anche questa volta il banchiere centrale suggerisce che la virtù principale in questo campo è la prudenza.

Stefano Cingolani

«Sarà una operazione psicologica»

Giudizi diversi sulle conseguenze - Romiti: «Probabile l'aumento dei prezzi»

ROMA — Più che una disputa tra economisti sembra un confronto tra psicologi. Se il governo fa arenare la nave della «lira pesante», sulle scie di pretese difficoltà tecniche che celano malamente dissidi pentapartitici, le dichiarazioni che si intrecciano sull'argomento da parte di esperti, uomini politici, amministratori lasciano da parte le prosaiche valutazioni sulle cifre, altrimenti quasi d'obbligo in questi casi, per lasciarsi andare a sofisticate elaborazioni sui significati simbolici e psicologici del «ripartire da uno» col numeratore monetario.

Emblematico è il commento, ad esempio, del ministro Altissimo, entusiasta sostenitore di questo ringiovanimento della lira (qualcuno ha calcolato che l'unità di conto tornerrebbe al valore del 1920): «Questa misura rappresenta solo il simbolo dell'avvenuto risanamento del Paese», dice il ministro dell'Industria. E dal punto di vista meno simbolico ma più concreto dell'inflazione? Altissimo cita il prof. Catalano: «Innestando fenomeni di cosiddetta illusione monetaria si potrebbe indifferente far aumentare un po', oppure diminuire ancora l'inflazione. Dal punto di vista tecnico entrambi gli effetti sono possibili».

Per Capria, ministro per il Commercio estero, il provvedimento è «reso possibile dalle migliorate condizioni dell'economia italiana e dal consolidamento del processo di sviluppo». E il suo significato? «L'effetto immagine della svolta può sviluppare tutte le sue potenzialità. Il «made in Italy» ne risentirà positivamente per l'accresciuta credibilità del Paese».

Vizzini, ministro per gli Affari regionali, sostiene che vanno approfondite alcune questioni legate al funzionamento globale del sistema; comunque, l'adozione della nuova unità monetaria «sul piano politico costituisce un atto di fiducia».

Per il sen. Bonazzi, comunista, si tratta invece «di una semplice operazione di maquillage». «Speriamo solo che regga», aggiunge sarcastico. Per il presidente della Cisl, Armando Sarti «in un'economia come la nostra gli effetti psicologici di annuncio hanno importanza; si tratta pur sempre di un'operazione di facciata, ma cade in un momento positivo dell'economia anche se persistono elementi negativi come gli alti tassi di interesse e il deficit pubblico».

Anche il responsabile economico della Dc, Rubbi, sottolinea il «positivo impatto psicologico»; ma, aggiunge — «non vorrei che per una questione di impatto psicologico e di prestigio si creassero poi delle difficoltà di ordine pratico».

Di tutt'altro avviso il segretario del Censis, De Rita: «Si tratta di una decisione corretta del governo che accompagna un trend e non una break come sarebbe stato un atto fa. Per l'uomo della strada — assicura De Rita — ci potrà essere solo qualche problema di adattamento semantico nei primi mesi, ma non dovrebbero esserci difficoltà di comportamento».

Non ne sono così convinti all'Unione consumatori dove paventano «un lungo periodo di confusione con conseguenti errori di calcolo e di valutazione».

Della cosa è convinto anche uno che di conti se ne intende, l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti: «La contabilità verrà semplificata — sostiene — ma vi sono anche inconvenienti: è probabile che si assisterà all'arrotondamento di alcuni prezzi di prodotti a largo consumo alla lira nuova superiore».

Scarsamente entusiasta è un po' polemico è anche il presidente della Confindustria, Lucchini: «Non credo che qualcuno possa pensare di cancellare i 700 mila miliardi di lire del debito pubblico. In ogni caso, l'introduzione della nuova lira dovrebbe essere un segnale del completamento del risanamento economico».

Gildo Campesato

Le avventure del «franco pesante»

Ventisei anni fa de Gaulle toglieva due zeri alla moneta nazionale - La «grandeur» monetaria e il suo ambizioso risvolto politico - Le confusioni della «Francia profonda» che continua a calcolare alla vecchia maniera

Nostro servizio
PARIGI — Ventisei anni fa, il primo gennaio 1960, la Francia del generale De Gaulle — che aveva ripreso il potere due anni prima, inizialmente come primo ministro di un gabinetto di coalizione eppoi come presidente della Repubblica — varò orgogliosamente il Rubicone dell'inflazione saltando dal «vecchio franco» alla sponda incerta del «franco pesante», cioè sopprimendo due zeri (un franco nuovo uguale a cento vecchi) dal valore nominale della moneta.
Non ci furono sorprese perché del cambio della moneta si parlava da ormai due anni e il primo discorso in proposito era stato tenuto nel dicembre del 1958 dall'allora ministro delle Finanze Antoine Pinay; e tuttavia nessuna preparazione psicologica, nessuno dei cento e più discorsi politico-didattici sviluppati dallo stesso De Gaulle e dai suoi ministri competenti nei mesi precedenti il «trapasso» valsero a impedire l'enorme confusione che si impadronì del paese, e soprattutto di quella «Francia profonda» delle campagne dove più del libretto di risparmio era in uso (e lo è ancora qua e là) il famoso e tradizionale «bas de laine», la calza di lana nella quale i contadini nascondevano le loro economie, spesso in monete d'oro ma più spesso ancora in banconote.

Ci furono vecchi agricoltori che, convinti di essere defraudati dallo Stato, ignorarono gli avvertimenti governativi e rifiutarono di cambiare i loro vecchi franchi in quelli nuovi lasciando tranquillamente trascorrere i due anni di transizione concessi per la definitiva «mutazione» per ritrovarsi un bel giorno con un mucchietto di biglietti fuori corso e senza più alcun valore monetario. E ci furono bottegai che per mesi e mesi rifiutarono di affiggere i prezzi delle merci in nuovi franchi (oltre un anno durò la doppia etichettatura e la doppia circolazione monetaria) restando addiritta la clientela che «pretendeva» di pagare in nuovi franchi. Eppoi acquero i miti e le nuove definizioni popolar-moneterie: i vecchi cento franchi (diventati un franco) con l'effigie di Victor Hugo furono detti «les miserables», i nuovi dieci franchi (cioè mille franchi vecchi) col volto di Richelieu vennero detti «les riches».

Ma questa ormai è vecchia cronaca, cronaca di ventisei anni fa, di una Francia ch'era ancora immersa nei drammi della guerra algerina ma che già — sotto la guida energica del contottorio — stava ritrovando l'identità perduta nelle montagne dell'Aurès attraverso l'esaltante promessa di una nuova «grandeur» nazionale.
E in questo quadro, del resto, che

comprende la nuova Costituzione della Quinta repubblica, il varo della «force de frappe» e la conseguente nascita della Francia come potenza nucleare autonoma, l'accettazione della sfida comunitaria, l'offerta della «paix des braves» (la pace dei coraggiosi) alla resistenza algerina, che va vista anche la scelta del «franco pesante» questo illustre predecessore della «lirone» annunciata in Italia per il prossimo inverno.
L'operazione golliana ebbe due obiettivi: preceduta un mese prima, nel dicembre del 1959, da una fortissima svalutazione del 17,50% destinata a rilanciare le esportazioni francesi e da una serie di misure antinflazionistiche, mirò prima di tutto a rimettere in sesto l'economia nazionale, a ridare fiducia ai produttori e a sviluppare gli investimenti; in secondo luogo, inserendosi nei disegni golliani di rilancio del prestigio internazionale francese, fu una vistosa impresa politica nella misura in cui il «franco pesante» si collocava ormai a livello delle monete forti europee come il marco tedesco o il franco svizzero, senza troppo sfigurare per il rispetto al dollaro americano.
Ancor oggi il vecchio Pinay, considerato il «mago» del risanamento economico e monetario francese dell'epoca, pur avendo largamente superato l'ottantina viene consulta-



PARIGI — 1962, elezioni generali, piena «grandeur» di De Gaulle, che vota dando le spalle ad un solenne ritratto di se stesso

Augusto Pancaldi

Si fanno i conti della sentenza della Corte Costituzionale che ha esteso la «integrazione al minimo»

L'Inps rischia un salasso di 6.000 miliardi

ROMA — L'Inps rischia di pagare tra i 2.700 e i 6.500 miliardi per effetto di una sentenza della Corte Costituzionale, che ha esteso ai titolari di altre pensioni il beneficio della integrazione al trattamento minimo. La sentenza — la numero 314, per la precisione — è di sei mesi fa, ma è in questi giorni che dagli uffici di via Ciro il Grande, all'Eur, sono trapelate le cifre di quello che potrebbe essere un onere assai gravoso per le casse dell'Istituto. «È un altro prodotto — commenta a caldo Giacinto Militello, presidente dell'Inps — della normativa attuale, in cui distinguere fra assistenza e previdenza è molto difficile». Non è il primo caso — e probabilmente non sarà l'ultimo — in cui sono solo le sentenze della Corte a «fare legge» proprio sulle questioni più controverse, le stesse che bloccano la riforma.

L'integrazione al trattamento minimo è quella parte della pensione data dall'Inps a tutti coloro che altrimenti, con i contributi effettivamente versati, non potrebbero raggiungere, appunto, nemmeno il minimo (attualmente di circa 376.000 lire al mese). Nata per sanare i «buchi» nella vita lavorativa delle generazioni del primo dopoguerra, si è via via sempre più estesa, fino a raggiungere quest'anno una spesa di 19.466 miliardi e un carattere prevalentemente assistenziale. Perciò, dal 1962, titolari di altra pensione Inps e loro eredi non potevano usufruirne. Tre anni fa, nel 1983, un altro limite, quello di un reddito non superiore a due «minimi». Sulla base di una serie di ricorsi, ora la Corte Costituzionale ha rotto questo argine e la piena rischia di non essere ancora giunta. La Corte, infatti, ha esaminato per ora solo il caso dei lavoratori dipendenti e nuove, gravose sentenze potrebbero imporre all'Inps di «risarcire» anche ex lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti). Nello stesso tempo, la sentenza apre un

Militello: un effetto dell'intreccio tra assistenza e previdenza Riguarderà fra le 300.000 e le 600.000 persone

nuovo contenzioso fra l'ufficio legale dell'Inps e tutti quelli che hanno fatto o faranno domanda di risarcimento. Chi ha diritto ad aver l'integrazione al minimo, compresi gli arretrati? E da quando? È bene dire subito che, anche considerando norme di prescrizione «larghe», per quanto riguarda gli arretrati non si va più indietro di dieci anni. Quindi, dal 1976. Ma avranno diritto a questo risarcimento solo quelli che sono andati in pensione a partire da quella data, o anche tutti gli altri, da quando esiste il divieto di mettere insieme pensione «diretta» e integrazione al minimo? In questo caso si risale fino al 1962. Ecco perché l'Istituto può rimetterci «poco» (2.700 miliardi) o molto (6.500 miliardi) ma sempre troppo per un bilancio già appesantito da tanti oneri.

«La sentenza — chiarisce Militello — sollecita proprio il provvedimento di riordino, il bisogno di separare l'assistenza dalla previdenza, normative chiare che ne definiscano i confini». Contabilmente — sia pure solo sulla carta — l'Istituto ha fatto la sua parte, con il «bilancio parallelo» presentato nei mesi scorsi con una ipotesi di separazione fra la spesa per le pensioni e quella per una parte delle integrazioni al minimo, la cassa integrazione, gli sgravi etc. le misure assistenziali o di sostegno a particolari settori.

Nadia Tarantini